

Fuorilegge gli incarichi alle Università

I piani post-terremoto non potevano essere affidati senza appalto Esulta l'Ordine degli ingegneri: «Chi ha sbagliato ora dovrà risarcirci»



TERAMO Gli affidamenti diretti dei piani di ricostruzione alle università sono illegittimi. A stabilirlo è una sentenza del Tar Abruzzo che, accogliendo il ricorso presentato dall'Ordine nazionale degli ingegneri, ha annullato tutti gli atti relativi alle convenzioni stipulate tra i Comuni di Castelvecchio Subequo e di Barisciano per l'affidamento dei relativi incarichi all'Università di Chieti-Pescara e all'Ateneo di Camerino. Una sentenza che per il presidente degli ingegneri di Teramo, Alfonso Marcozzi, è destinata ad avere ripercussioni su tutte le convenzioni stipulate all'indomani del terremoto tra i vari Comuni e le università e che costituirà la base per ingenti richieste di risarcimento danni a quegli enti locali, come le amministrazioni di Castelli, Penna S.Andrea e Arsita, che avendo optato per la strada degli affidamenti diretti agli istituti universitari avrebbero di fatto tolto possibilità di lavoro alla categoria. Per il Tar Abruzzo, infatti, le attività oggetto delle convenzioni stipulate tra i Comuni interessati e le Università avrebbero a oggetto «appalti pubblici, e come tali sottoposti alle procedura di gara imposte dalla normativa comunitaria, senza possibilità di affidamento diretto». Per i giudici infatti nei casi in esame non ricorrerebbe alcuna ipotesi che permetta l'esclusione di tali contratti dal rispetto delle normative europee. Tanto che nella stessa sentenza si legge che «la Corte pur riconoscendo, sulla scorta di quanto rilevato dal Tar in sede di rinvio, che effettivamente i contratti sono stipulati esclusivamente tra enti pubblici e che gli eventuali prestatori privati sarebbero stati scelti in condizioni di parità con gli altri operatori economici, ha avvertito che parte delle attività commesse in contratto sembrerebbero presentare insieme di aspetti materiali corrispondenti in misura estesa, se non preponderante, ad attività che vengono generalmente svolte da ingegneri o architetti e che, se pur basate su un fondamento scientifico, non sarebbero però qualificabili come attività di ricerca scientifica, sicché la funzione di servizio pubblico oggetto della cooperazione fra enti pubblici instaurata per mezzo dei contratti in parola non sembrerebbe garantire l'adempimento di una funzione di servizio pubblico "comune" alle università e ai Comuni di cui alla controversia principale». Una vittoria su tutti i fronti per l'Ordine degli ingegneri, che da ben quattro anni aveva messo nero su bianco diffide e denunce. Sottolineando come il mancato rispetto delle normative penalizzasse i professionisti del settore, esclusi di fatto da buona parte delle attività legate alla ricostruzione. Accuse che il presidente dell'Ordine degli ingegneri di Teramo, Alfonso Marcozzi, aveva ripetuto anche in diverse conferenze stampa, puntando il dito non solo contro i Comuni ma anche contro alcune interpretazioni dei relativi articoli di legge da parte dell'Ufficio speciale per la ricostruzione nei Comuni del cratere. Tanto da aver interessato della questione anche la Corte dei Conti, sostenendo che i piani affidati tramite gara pubblica avessero dei costi per abitante notevolmente inferiori a quelli affidati direttamente alle

università. «Dopo quattro anni di denunce e ricorsi finalmente il Tar si è pronunciato dandoci ragione in tutto - ha commentato ieri mattina Marcozzi -. E così ci permettiamo di fare un plauso a quei Comuni come Montorio, Pietracamela, Tossicia, Fano Adriano e Colledara, che hanno seguito le giuste procedure, mentre presenteremo con una richiesta di risarcimento danni a quei Comuni come Castelli, Penna S. Andrea e Arsita, che ci hanno tolto opportunità di lavoro. I soldi del risarcimento - ha annunciato Marcozzi - li daremo in beneficenza. Perché noi non vogliamo arricchirci, vogliamo solo che siano rispettate le regole». Così come, forti della sentenza del Tar, gli ingegneri vogliono anche togliersi qualche sassolino dalla scarpa. «A questo punto - conclude Marcozzi - vogliamo ricordare come questa storiaccia sia partita dalle indicazioni date da un importante dirigente del commissariato per la ricostruzione della Regione Abruzzo, il quale decise che i piani dovevano essere affidati alle università senza procedura di gara. Oggi questo soggetto non è più presente in Regione ma è sicuramente ben pagato con qualche altro incarico in qualche ministero. Un grazie, infine, va al Prefetto di Teramo che aveva sollecitato i comuni a riflettere sulla procedura».

Alessia Marconi